La Rappresentatione
& Festa
di Ottauiano Imperadore.

Vn F. nciullo, vestito da Angelo annuntia la festa.

AL Nome sia del nostro Redentore,
Padre, e Figliuolo, e lo Spirito Santo,
al qual sia laude, e gratie à tutte l'ore,
per l'vniuerso mondo tuttoquanto,
acciò che col suo angelico splendore,
a tutto il popul si dia piacer tanto
quanto richiede l'opra manifesta
di questa degna, & eccelente festa.

Noi vogliam far la Rappresentatione
del magno Imperadore Ottauiano,
& come la Sibilla gli parlone
da se à lui il segreto humile, e piano,
& come quella ragion gl'assegnoe,
del nascimento del Signor soprano,
& come gli parlò per vero esempio,
ch'al nascer di IESV cadrebbe il Tẽpio.

E mostrerenui l'Angelo, e' Pastori,
e quel che gli hebbe di GIESV parlato,
si come egli era Signor de' Signori,
quel Fanciullin ch'era al Presepio nato,
e come che gli ferno grand'onori,
e come l'Angelo l'hebbe adorato,
si come nel Vangel chiaro si mostra,
e questo è'l tema della festa nostra.

Et però voi che à vedere state,
per amor di GIESV nostro Signore,
fate silentio, e in pace riguardate,
acciò non si commetta alcuno errore,
& humilmẽte il sommo DIO pregate,
che conceda tal gratia al nostro cuore,
che noi facciamo il mister santo, e pio,
hor si comincia nel Nome di DIO.

L'Imperadore parla a' Maestri.

Quanto potrà questo Tempio durare,
che si mirabilmente è edificato,
in che modo potrà mai rouinare,
che si perfettamente fu fondato.

Vn Maestro di murare risponde.

Di questo non bisogna ragionare,
però che'l durar suo è terminato,
nè mai sarà per rouina finito,
se vna Vergin non ha partorito.

L'Imperadore dice a' Maestri.

Maestri, adunque e' non cadrà giamai,
per in eterno mentre il secol dura,
perche ho cerco, nè giamai trouai,
ò per moderna, ò antica scrittura,
che Vergin partorissi senza guai,
se à questo ben la mia mente procura,
adunque questo Tẽpio, alto, e verace,
chiamato sia in eterno Templum pace.

Vn Sacerdote parla al Popolo fatto il Sacrificio.

Che altra Deità si può stimare,
per sommo fondamento di natura,
che'l nostro Imperador, ch'è sẽza pare,
ha fatte cose fuor d'ogni misura,
viddesi mai niun Tempio murare
per huom che porti spada alla cintura,
costui ha acquistato tutto il mondo,
con tanta pace, ò Rè alto, e giocõdo.

Dunque per satisfare à tanta stima,
d'vn' Idolo ch'è d'oro fabricato,
non douresti, gente grossa, in prima
hauerlo in terra cosi adorato,
cercando il fondamento, e la sua cima,
come Ottauian che tiene il principato
giusto, clemente, gratioso, e pio,
che'n terra vuolsi adorar per Iddio.

Però che lui ha quietato il Mare,
nè più nell'onde salse è ria fortuna,
e' Lupi con gl'agnel si vede andare,
e l'vn con l'altro insieme si raguna,
nè d'arme non bisogna ragionare,
poi che sotto il Ciel, sotto la Luna
guerra non è, e l'armadure fatte
in mille modi son tutte disfatte.

Di questo se ne vede il fondamento,
ch'è sotto lui ogni cosa creata,
com'huom prudẽte, e di tal valimẽto,
che la natura glie l'ha attuata,

onde vuolsi venire ora al cimento,
che tal cosa gli sia annunziata,
che adorato sia con quell'amore
in terra, ch'è di ciel nostro signore.

Vn popolano risponde
al Sacerdote.

Ogn'huomo saggio, e di buon'intelletto
debbe più rettamente giudicare,
le parti che tu dici, io te l'ammetto,
nè con ragion non si posson negare,
ottimo dunque è venire all'effetto,
e l'altre cose omai lasciamo andare,
che fatti grandi vuol gl'animi franchi,
dichiáglıel dũque, e ꝑ nulla nõ mãchi.

Vn Sacerdote parla all'Imperad.

O saggio Imperador nobilitato,
tu sei da te con tale onipotentia,
che cielo, e terra, ogni poter t'ha dato,
liberamente senza differenza,
però vogliam che tu sia adorato,
si come Dio di somma sapienza,
gouernator di ciò che può natura,
perche hai in te ogni ottima misura.

L'Imperadore dice al Popolo,
& al Sacerdote.

Io non sò che partito mi pigliare,
quantunque stia cõ buona intenzione,
à vostra posta il volermi adorare,
pur nondimen non sò se gliè ragione,
con li miei saui mi vo' consigliare,
e intender vo' la loro oppinione,
perche di cotal fatto io non mi pento,
che si gran cosa vuol la fede lenta.

Risponde il Sacerdote all'Imper.

Noi siam contenti, e tre giorni staremo,
ò sommo Imperador che ti consigli,
il quarto dì à te ritornaremo,
che buon partito alla materia pigli,
e in quanto à noi il tuo stato sereno,
non ci par che di nulla marauigli,
che'l cielo, e'l mõdo, e fortuna ti chiã-
e ꝑ piu sõmo d'adorarti brama. (ma

Partesi l'Imperadore dal Sacer-
dote, & fra se medesimo dice.

Com' esser può che io sia adorato,
che nacqui ebreo, e mãgio, e vesto pãni
e piu m'acquoro che sono inuecchiato,
facian pur che'l nimico nõ m'inganni,
ma io ho pure il consiglio auuisato,
la cosa passerà senza miei danni,
e viuerommi in mia vita tranquilla,
però è me' mandar per la Sibilla.

Con lei consiglierommi interamente,
& d'esso fatto poi deliberare
d'essere Iddio potrò, se me'l consente,
quanto che nò, lascierò al tutto stare.

L'Imperadore chiama vn Barone,
& manda per la Sibilla.

Muoui Proficio, e fa che prestamente
facci qui la Sibilla appresentare.

Risponde Proficio.

Fatto sarà, ecco ch'io entro in via,
signor che prestamente ella ci sia.

Proficio parla alla Sibilla.

O vergin di virtù degna, e perfetta,
e' mi manda per te l'Imperadore,
e comanda che tu ti muoua in fretta,
e venga à lui per gratia, e per amore.

Risponde la Sibilla.

Ciò che far possa m'è sommo diletto,
sol per seruire à si alto signore,
che l'hanno i cieli à tal punto seruato,
che mai nõ l'hebbe Impero coronato.

La Sibilla parla all'Imperadore,
& dice.

O magno, e degno Imperador sereno,
ti salui quello Dio che sempre dura,
per me mandasti, & io in vn baleno
son giunta innãzi à tua gentil figura.

Risponde l'Imperadore.

Per te d'ogn'allegrezza ho il cor ripieno
vergine humile, gratiosa, e pura,
mostrar ti vo' il secreto del mio petto,
che non lo sà creatura del mondo,

Riſponde la Sibilla.

Se tu vuo' del ſecreto conſigliarti
con eſſo meco, io ti vo' conſigliare,
per me' poter della coſa informarti
voglio in ſecreto loco teco ſtare.

Riſponde l'Imperadore.

Et io contento ſon per contentarti,
ora andiã preſto, e nõ ſi vuol più ſtare,
che'l tẽpo fugge, e d'andare è douuto,
ch'aſſai diſpiace à me il tẽpo perduto.

L'Imperadore ſendo in luogo ſegreto, parla alla Sibilla.

El mondo cerca tutto d'adorarmi,
e queſto vão gl'huomin domãdãdo,
prima chi'voglia di tal coſa ornarmi,
benche non sò s'io'l vẽgo meritando,
per te mandai per voler conſigliarmi,
di ciò che vengo al preſente parlando,
& vo' che tu mi narri la ragione,
che'l tuo conſiglio ſia l'eſſecutione.

La Sibilla dice all'Imperadore.

Queſt'è gran coſa ſolo à imaginarla,
nè riſpoſta al preſente poſſo fare,
perche per gratia conuiene aſpettarla
à me da DIO, perche me la può dare,
però la gente tua fa digiunarla
in pane, e in acqua, e tu a digiunare,
anche tre dì, poi ſenza far ſolta,
à te ritornerò con la riſpoſta.

L'Imperadore dice a' Banditori.

Venite con preſtezza banditori,
& fate da mia parte vn bando andare,
che per tre di venenti ognun dimori,
e in pane, e in acqua debbi digiunare.

Vn banditore riſponde all'Imper.

Fatto ſarà ò Signor de' ſignori,
per tutta Roma l'harò à publicare
queſto gran bando tuo di valimento,
per vbidire il tuo comandamento.

El Banditore bandiſce al Popolo.

Fà metter bando eſpreſſo, e comandare,
Ottauian del mondo Imperadore,
che per tre di s'attenda à digiunare
in pane, e in acqua ſenza altro ſapore,
notificando à chi non lo vuol fare,
ſia nella ſua diſgratia, & ſuo furore,
& chi'l farà ſia da lui meritato
come buon cittadino, & honorato.

El Banditore dice all' Imperadore.

Per tutta Roma ſon'ito ſonando
ò magn'Imperador giuſto, e prudente,
in ogni parte hauiã meſſo il tuo bãdo,
& enne chiaro in comune ogni gente.

L'Imperadore parla a' ſuoi Sauij, & dice.

Hor'oltre sù ſeguite il mio comando,
per la Sibilla andate preſtamente,
poiche gliè già il terzo dì paſſato,
che io con tutti i miei ho digiunato.

Riſpondono i Sauij all' Imperad.

Fatto ſarà ſignore, preſto andremo
queſta Vergin Sibilla à ritrouare,
e preſtamente qui te la merremo,
ſenza altro indugio, ſenza più penare.

Li Saui parlano alla Sibilla.

L'Eccelſo, illuſtre Imperador ſereno
manda per te, ch'è tempo di tornare,
poiche il tuo conſiglio è deſiato
da lui, e'l terzo giorno, è gia paſſato.

La Sibilla dice a' Sauij.

Andian chi' ſon contenta di venire,
che ſol da me voleuo entrare in via,
che'l fatto è grande sẽza alcun fallire,
l'auuiſo al grande Imperio preſto ſia.

La Sibilla giunta all' Imperadore dice coſi.

O magno Imperadore, ò giuſto ſire,
d'ogni virtù, ſapere, e corteſia,
IDDIO ti guardi in ſanità tranquilla,
ecco à te ritornata la Sibilla.

L'Imperadore gli riſponde.

Tanto m'è grato il tuo ritornamento,
che vo' da te coſa giuſta, e ſerena,
e ſon del tuo tornar tanto contento,

che d'allegrezza ho la mia mẽte piena.
Risponde la Sibilla.
Laudiamo Dio, e poi di buon talento
in luogo aperto Imperador mi mena,
ch'io veda il Cielo, e possa riguardare,
e poi ti mostrerò quel c'habbi à fare.
Ma conuerrà che in camera ti spogli
della tua veste Imperador pregiato,
le mie parole esamina. e raccogli,
senza tu sia d'ogni cosa auuisato.
Risponde l'Imperadore alla Sibilla.
Sibilla andian, faccian ciò che tu vogli,
che'l dolce tuo parlar troppo m'è grato.
L'Imperadore dice alla Sibilla, quando sono spogliati, in luogo aperto, & arioso.
Vedi quant'aria v'è pura, e serena,
& però trami fuor di tanta pena.
La Sibilla dice all'Imperadore.
Orsù quando vedrai ch'io son scalzata,
e sia rimasta nell'vltima vesta,
vedi l'Aria quanto è purificata,
pon là ben mente non chinar la testa.
Risponde l'Imperadore.
Io vedo l'aria tutta rischiarata,
quãtunque à gl'occhi miei si manifesta.
Risponde la Sibilla.
Dapoi che l'aria è cosi gratiosa,
guarda stu vedi in essa alcuna cosa.
Risponde l'Imperadore.
Io vedo l'aria pura, e delicata,
com'altre volte quãdo'l tempo è bello,
niun'altra cosa il mio ochio nõ guata,
che io conosca, come chiar fauello.
Risponde la Sibilla.
Hor pon la pianta ritta, e discalzata,
sopra'l piè mio, & non sarai ribello,
stà francamente, e di nulla temere,
e dimmi se nulla hor ti par vedere.
Risponde l'Imperadore.
Io veggio vn cerchio si marauiglioso,
che mai più bel non vidde crëatura,
fermo nel Cielo, d'oro luminoso,
che la mia vista nulla non vi dura.
Risponde la Sibilla.
Guardalo bene Imperador famoso,
termaui gl'occhi, & non hauer paura.
Risponde l'Imperadore.
Prima nel cerchio d'or non v'era nulla,
& hor v'è apparita vna fanciulla.
Risponde la Sibilla.
Quella fanciulla guarda, e pon bẽ mente,
& dimmi appunto com'ella ti pare.
Risponde l'Imperadore.
In habito vestita ell'è lucente,
e più che'l sol dimostra lampeggiare,
quattordici anni il tempo mi consente
ch'ella dimostra, e ciò nõ posso errare,
se bẽ riguardo, e l'occhio nõ immollo,
vedo che l'ha vn bel bambino in collo.
Risponde la Sibilla.
Che Bambin ti par quel, com'è formato,
guarda l'habito suo, e la statura.
Risponde l'Imperadore.
D'vna corona d'oro incoronato,
& quasi d'vno Iddio egli ha figura.
La Sibilla all'Imperadore.
Hor guarda bẽ, ch'io te l'ho dimostrato,
quel sia GIESV della VERGINE pura,
che carne piglierà, & sia adorato,
si come in Bethelem e' sarà nato.
Però Imperadore è tempo ormai,
che ti riposi, e'l tuo pensier lasc'ire,
chi è il Sommo, e verace tu lo sai,
tu sei mortale, & conuienti morire,
quando vorrà in terra tornerai,
questo per nulla non ti può fallire,
quãtunque, ti troui oggi Imperadore,
io ti rispondo, che chi nasce muore.
Risponde l'Imperadore.
O Vergine prudente, e benedetta,
mille gratie che m'hai alluminato
di questa pura verità perfetta,

e di chi merita essere adorato,
hor ben conosco, che la gente infetta,
poi che'l conoscimento è dal suo lato,
vattene in pace, e mille grazie sia
rendute à te di tanta cortesia.

Tornato il Popolo allo Imperadore, vno de' serui dice.

O sereno, alto, e grande Imperadore,
che'l Popol chiaro del tuo pensier sia,
se tu sei DIO, o nò fanne sentore,
acciò che in dubbio più q̄sto non stia,
la gloria trionfale, e'l sommo onore
d'incensi, che à gli altar, fatto ti sia,
sēza interuallo alcuno, ò prēder sosta,
come fatta ci sia la tua risposta.

L'Imperadore dice a' Sauij, & al popolo cosi.

Quel viuo, e vero DIO immaculato,
che creò i cieli, e tutta la natura,
senza alcun fin deue essere adorato,
che sempre viue, e eternamente dura,
io son mortale, e per morir son nato,
& debbo coricarmi in sepoltura,
se'l mondo si riposa in somma pace,
sol vien da lui perche cosi gli piace.
Et però voi v'andate à riposare,
e cercate quietar la vostra vita,
acciò che poi posiate contemplare
il sommo bene alla vostra partita.

Risponde vn sauio all'Imperad.

Noi sian contenti, poi che à te pare,
e la nostra speranza s'è fuggita,
saluiti adunque il sommo Creatore,
come vittorioso, e gran signore.

Detto che hanno i Saui, rouinò subbito il Tempio, e'la Natiuità di Nostro Signore GIESV CRISTO apparisce.

& l'Angelo và a' Pastori, e dice.

Gloria sia sempre al sempiterno DIO,
& pace in terra, e buona volontà,
di Cielo è scelo con sommo disio
il Verbo santo, e la Diuinità,
& è nato GIESV giusto, e pio
in Bethelem di Giudei la Città,
è nel Presepio santo il buon GIESVE,
in compagnia dell'Asino, e del Bue.
Però anuunzio à voi grande allegrezza,
e voi Pastor non ve ne spauentate,
che nato è il Re della suprema altezza,
adunque à visitarlo presto andate
diuotamente, e con gran gentilezza,
& con la santa Madre l'adorate,
si come Creator della Natura,
figliuol di DIO, e della Vergin pura.

Vn pastore parla all'altro.

Chi è costui che ci manda à Cittade,
che vuole che la oltre andiamo à fare.

Risponde l'altro.

Se gliè nato la santa Maestade,
in ogni modo vi si vuole andare.

Parla l'altro.

Chi sia di noi che sappi le contrade,
che non ci facci tra via baloccare.

Risponde il primo Pastore.

Meo del Giambarda lo saprà di fatto.

Risponde il secondo Pastore.

To' due caciuole, ognun ne venga ratto.

Giunti al Presepio, dice vn Pastore.

Saluiti Iddio che sei nostro Signore,
figliuol di DIO, nominato GIESVE,
noi veniamo Signore à farti onore,
menato habbianti l'Asinello, e'l Bue.

Dice vn Pastore alla Madre di GIESV.

O santa Madre, panni di colore
ti stanno ben qual donna di virtute,
& sei di Cielo in terra incoronata,
da questo vecchiarello accompagnata.

Dice vn'altro Pastore à GIESV.

Saluiti DIO, Signor di tutto i Mondo,
e la Beata tua Madre MARIA,
tu sei pur ricco signor mio giocondo,
ch'ai l'Asinel'o, e'l Bue in tua balia,
l'Angel dal cielo vēne in questo fondo
annunciarci che tu sei'l Messia,
& come noi sentimmo le parole,
venimmo à te, recando due caciuole.

Dice Giuseppe a' Pastori.

Voi siate Pastor giusti, i ben venuti
à visitare il Re della Natura,
& siate per diuoti conosciuti
del buon GIESV, e della Vergin pura,
& da lui sempre harete doni hauti,
mētre che'l viuer vostro al mōdo dura,
& alla fine vostra, in canto, e in riso,
con lui n'andrete al santo Paradiso.

Dice la Vergine Maria a' Pastori.

O buon Pastor venuti dalla gregge,
à visitar MARIA e'l suo Figliuolo,
che l'vniuerso mōdo guarda, e regge,
lui si vi scampi d'ogni pena, e duolo,
& come da' Profeti oggi si legge,
che questo al mōdo sia in virtù solo,
vi guardi, e salui in questa corta vita,
e dieui il Paradiso alla partita.

Ora parla fra se medesimo l'Imperadore, approuando esser caduto il Tempio, & fornito il misterio della Natura.

Per certo, poi che'l Tempio è rouinato,
esser non può senza diuin precetto,
hor son'io certo che GIESV è nato,
che la Sibilla mi mostrò l'effetto.

L'Imperadore manda pe' sauij, & dice loro.

O voi che hauete sempremai studiato,
& ouui nel consiglio primo eletto,
or che vuol dir che'l tēpio oggi è caduto
dite quel che per voi s'è conosciuto.

Rispondono i Sauij all'Imperad.

O Imperadore, chi l'edificone
ordinò fusse Tempio addimandato,
& hebbe in se questa propositione,
che'l tēpio à termine à questo fu dato,
e in ogni sua misura protestone,
che caderebbe essēdo vn fanciul nato,
qual nascer d'vna Vergine douea,
in Bethelemme terra di Giudea.

Risponde L'Imperadore.

Hor son' io chiar, che lo Spirito Santo
era, che la Sibilla mi mostrone,

qual dee venire à consolare il pianto
del nostro fallo, come mi parloe,
adúque il cielo, e'l mōdo tuttoquanto
della venuta sua segno mostroe,
& come noi s'è fatto creatura,
figliuol di DIO, e della Vergin pura.

L'Imperadore comāda a gli Araldi.

Et però festa grande oggi facciamo,
ch'è nato il Saluator di tutto'l mondo,
e lui diuotamente ringratiamo,
come signor del cielo, e del profondo,
orsù Alardi poiche chiari siamo
del nascer di GIESV signor giocōdo,
trouate gli strumenti à fargli onore.

Rispondano gli Araldi.

Sarà fatto hora magno Imperadore.

Vn Fanciullo vestito da Angelo
licentia il Popolo.

O voi egregi, e saggi Cittadini,
che per ispasso pigliate piacere,
huomini, donne, grandi, e piccolini,
che siate stati la Festa à vedere,
IDDIO conceda à voi piacer diuini
in vita eterna, oue s'habbi a godere,
e perdonate à noi, se habbian fallato,
& sia per oggi ciascun licentiato.

IL FINE.

IN SIENA, alla Loggia del Papa.
1613.
Con licenza de' Superiori.